|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua Portughese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Aprile 2024 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Abril de 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Il sogno di Dio nella nostra vita | O SONHO DE DEUS NA NOSSA VIDA |
| **Testo editoriale** | Carissimi amici e amiche,  quest’anno il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si terrà a Fatima, dal 29 agosto al 1° settembre 2024, e il tema sarà: “Io ti darò la maestra”, in linea con la Strenna del Rettor Maggiore e celebrando il 200° anniversario del sogno dei nove anni di don Bosco.  L’importanza di Maria come maestra nella spiritualità salesiana si manifesta in modo del tutto particolare nella storia del sogno dei nove anni di san Giovanni Bosco, che lo segnò profondamente e lo guidò nel suo cammino spirituale e pastorale per tutta la vita. Questo sogno-profezia dà luce anche su questo cammino di preparazione al Congresso di Fatima.  È senza dubbio opportuno ricordare una parte del racconto in cui Gesù presenta Maria come “la maestra”, perché è a partire da queste parole che si faranno le riflessioni.  *“- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?*  *- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’ubbidienza e con l’acquisto della scienza.*  *- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?*  *- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*  *- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?*  *- Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.*  *- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò, ditemi il vostro nome.*  *- Il mio nome domandalo a mia madre.*  *In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:*  *- Guarda.*  *Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.*  *- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.”*  L’incontro inizia con una domanda impegnativa: “Chi sei tu, che mi ordini una cosa impossibile?”. Questa domanda funge da porta d’ingresso per un viaggio nella saggezza, dove la figura di Maria si rivela come la chiave per svelare l’apparentemente impossibile. Dalla prospettiva di questo dialogo rivelatore, si esplorerà la profondità e l’attualità di Maria come maestra.  La prima indicazione viene da Gesù, Pastore e guida: “Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’ubbidienza e con l’acquisto della scienza”. Tutto l’insegnamento scaturisce “dal Maestro”. L’obbedienza è presentata come la chiave che apre le porte della conoscenza, manifestando l’importanza dell’intimo legame tra umiltà e conoscenza, suggerendo che un apprendimento efficace richiede non solo la ricerca attiva della conoscenza, ma anche la disponibilità a sottomettersi alla guida di una maestra. Maria è presentata in questo contesto non solo come la Maestra che insegna, ma mostra anche la via della comprensione attraverso l’umiltà, di cui è anche esempio.  “Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?” è una domanda che rivela in Giovannino Bosco una sete di conoscenza che risuona nel suo cuore. La risposta, enigmatica e divina, indica Maria come la dispensatrice sotto la cui disciplina si raggiungerà la sapienza. Maria diventa così il collegamento tra il piccolo Giovanni e la fonte stessa della conoscenza che è Gesù, una conoscenza guidata da Maria, molto più profonda di quella ordinaria, poiché l’obiettivo finale sarà quello di raggiungere la sapienza, il dono dello Spirito.  L’intrigo si intensifica quando Giovannino cerca di conoscere l’identità di colui che gli parla in modo così enigmatico. “Il mio nome domandalo a mia madre”, risponde. Questa bella rivelazione aggiunge un ulteriore livello all’importanza di Maria come maestra, poiché viene presentata anche come “Madre” con un legame con il divino, offrendo così il suo insegnamento come sacro e trascendentale. Il segreto del nome di quest’uomo invita indubbiamente il piccolo Giovanni a esplorare il rapporto con il trascendentale, a riconoscere che la saggezza non è solo conoscenza intellettuale, ma una connessione spirituale con la fonte stessa dell’essere ed è qui che Maria-Madre gioca un ruolo molto importante.  La descrizione di Maria come una figura maestosa, vestita di una veste splendente, aggiunge una dimensione celeste alla sua importanza come insegnante. Il manto che brilla come stelle suggerisce che il suo insegnamento illumina le menti proprio come le stelle illuminano l’oscurità del cielo notturno. Maria non è solo la maestra che fornisce informazioni; è la fonte di una sapienza che illumina il cammino, dissipando le tenebre dell’ignoranza.  Giovanni Bosco è condotto a un particolare momento di rivelazione quando Maria lo invita a “guardare”. Questo atto di guardare rivela una profonda trasformazione. I fanciulli aggressivi scompaiono, lasciando spazio a una moltitudine di animali mansueti e tranquilli. Questo cambiamento simboleggia una metamorfosi, indicando che, sotto la tutela di Maria, la visione del mondo si trasforma. Il campo diventa il palcoscenico su cui Giovanni deve lavorare, a indicare che l’insegnamento di Maria non è solo un’astrazione, ma un’istruzione da trasformare in realtà. “Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto...”. Le parole di Maria indicano una chiamata all’azione. Maria non guida solo nella sfera intellettuale, ma istruisce anche nella pratica della saggezza. L’istruzione di diventare umili, forti e robusti indica che il suo insegnamento è un processo, un percorso di trasformazione interiore, un progetto di vita per il bene di sé stesso e degli altri.  Così, in preparazione, e durante questo Congresso, si fa l’invito a lasciarsi avvolgere dalle parole e dalla guida di Maria, nostra Madre e Maestra. Dal dipanare l’impossibile all’evidenziare il legame tra umiltà e conoscenza, Maria emerge come guida che non solo trasmette informazioni, ma conduce coloro che si lasciano istruire da lei a una connessione più profonda con il divino. In definitiva, l’importanza di Maria, la Maestra, sta nella sua capacità di illuminare il cammino verso la realizzazione spirituale, invitandoci non solo a cercare la saggezza, ma a viverla. Maria, la maestra divina, diventa la bussola che ci indirizza verso il bene, svelando ciò che sembra impossibile e guidandoci verso una comprensione più profonda dello scopo dell’esistenza.  Per prepararci a questo importante momento, si sta organizzando un corso di formazione, e i materiali proposti si trovano sul sito dell’ADMA, www.admadonbosco.org/adma-on-line.  Le informazioni sull’evento si trovano sul sito dedicato al Congresso, www.mariaauxiliadora2024.pt.  Come Maria ha guidato e insegnato ai tre pastorelli di Fatima l’orrore del peccato e la bellezza della virtù, come ha guidato Giovanni Bosco per tutta la sua vita in un cammino di obbedienza e umiltà, così guidi anche la Famiglia Salesiana a questo Congresso già imminente. Sotto la sua protezione e guidati dalla sua mano vogliamo anche noi realizzare il sogno di Dio nella nostra vita.  don Gabriel Cruz Trejo, sdb Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco. | Caríssimos amigos e amigas,  este ano o IX Congresso Internacional de Maria Auxiliadora acontecerá em Fátima, de 29 de agosto a 1º de setembro 2024, e o tema será: “Eu te darei a mestra”, em sintonia com a Estreia do Reitor-Mor e celebrando o 200º aniversário do sonho dos nove anos de Dom Bosco. A importância de Maria, como mestra na espiritualidade salesiana se manifesta de uma forma muito particular na história do sonho dos nove anos de São João Bosco, o qual o marcou profundamente e o guiou em seu caminho espiritual e pastoral por toda a vida. Este sonho-profecia também ilumina este caminho de preparação para o Congresso de Fátima.  Sem dúvida é oportuno recordar uma parte da narrativa na qual Jesus apresenta Maria como “a mestra”, porque é a partir destas palavras que virão as reflexões.  “\_ *Quem sois vós que me ordenais coisas impossíveis?*  *\_ Justamente porque te parecem impossíveis, deveis torná-las possíveis com a obediência e a aquisição da ciência.*  *\_ Onde, com que meios poderei adquirir a ciência?*  *\_ Eu te darei a mestra, sob cuja orientação poderás tornar-te sábio, e sem a qual toda sabedoria se torna loucura.*  *\_ Mas quem sois vós que assim falais?*  *\_ Sou o filho daquela que tua mãe te ensinou a saudar três vezes ao dia.*  *\_ Minha mãe diz que sem sua licença não devo estar com gente que não conheço; dizei-me, pois, vosso nome.*  *\_ Pergunta-o à minha mãe.*  *Nesse momento vi a seu lado uma senhora de aspecto majestoso, vestida de um manto todo resplandecente, como se cada uma de suas partes fosse fulgidíssima estrela. Percebendo-me cada vez mais confuso em minhas perguntas e respostas, acenou-me para que me aproximasse e, tomando-me com bondade pela mão, disse:*  *\_Olha.*  *Vi então que todos os meninos haviam fugido, e em lugar deles estava uma multidão de cabritos, cães, gatos, ursos e outros animais.*  *\_ Eis o teu campo, onde deves trabalhar. Torna-te humilde, forte, robusto, e o que agora vês acontecer a esses animais, deves fazê-los a meus filhos.”*  O encontro começa com uma pergunta desafiadora: “Quem sois vós que me ordenais coisas impossíveis?” Esta pergunta serve de porta de entrada para uma jornada rumo à sabedoria, onde a figura de Maria se revela como a chave para desvendar o aparentemente impossível. Na perspectiva deste diálogo revelador, exploraremos a profundidade e a relevância de Maria como mestra.  A primeira indicação vem de Jesus, Pastor e guia: “Justamente porque te parecem impossíveis, deves torná-las possíveis com a obediência e a aquisição da ciência”. Todo o ensinamento vem “do Mestre”. A obediência é apresentada como a chave que abre as portas do conhecimento, manifestando a importância da íntima ligação entre humildade e conhecimento, mas, também, a disponibilidade de se submeter à guia de uma mestra. Maria é apresentada neste contexto não apenas como a Mestra que ensina, mas mostra também o caminho da compreensão através da humildade, da qual também é exemplo.  “Onde, com que meios poderei adquirir a ciência?” é uma pergunta que revela em Joãozinho Bosco uma sede de conhecimento que ressoa em seu coração. A resposta enigmática e divina, indica Maria como a dispensadora, sob cuja disciplina, a sabedoria será alcançada. Maria se torna, então a conexão entre o pequeno João e a própria fonte do conhecimento que é Jesus, um conhecimento guiado por Maria, muito mais profundo que o comum, pois o objetivo final será alcançar a sabedoria, dom do Espírito.  A intriga se intensifica quando Joãozinho tenta descobrir a identidade de quem lhe fala de forma tão enigmática. “Pergunta-o à minha mãe”, responde. Esta bela revelação acrescenta outro nível à importância de Maria como mestra, pois ela também é apresentada como “Mãe” com ligação ao divino, oferecendo assim o seu ensinamento como sagrado e transcendental. O segredo do nome deste homem, sem dúvida, convida João a explorar a relação com o transcendental, a reconhecer que a sabedoria não é apenas conhecimento intelectual, mas uma conexão espiritual com a própria fonte do ser e é aqui que Maria-Mãe desempenha um papel muito importante.  A descrição de Maria como uma figura majestosa, vestida com uma veste resplandecente, acrescenta uma dimensão celeste à sua importância como mestra. O manto que brilha como estrela sugere que o seu ensinamento ilumina as mentes assim como as estrelas iluminam a escuridão do céu noturno. Maria não é apenas a mestra que fornece informações; é a fonte de uma sabedoria que ilumina o caminho, dissipando a escuridão da ignorância.  João Bosco é conduzido a um momento especial de revelação quando Maria o convida a “olhar”.  Este ato de olhar revela uma profunda transformação. As crianças agressivas desaparecem, deixando espaço para uma infinidade de animais mansos e calmos. Esta mudança simboliza uma metamorfose, indicando que, sob a proteção de Maria, a visão do mundo se transforma. O campo passa a ser o palco onde João deve trabalhar, indicando que o ensino de Maria não é apenas uma abstração, mas uma instrução a ser transformada em realidade. “Eis o teu campo onde deves trabalhar. Torna-te humilde, forte, robusto...”.  As palavras de Maria indicam um apelo à ação. Maria não guia apenas na esfera intelectual, mas instrui também na prática da sabedoria. A instrução para se tornar humilde, forte, robusto indica que seu ensino é um processo, um caminho de transformação interior, um projeto de vida para o bem de si e dos outros. Assim, na preparação, e, durante este congresso, convidamos você a se deixar envolver pelas palavras e orientações de Maria, nossa Mãe e Mestra. Desde desvendar o impossível ao evidenciar a ligação entre a humildade e o conhecimento, Maria surge como uma guia que não só transmite informações, mas conduz aqueles que se deixam ensinar por ela, a uma ligação mais profunda com o divino.  Definitivamente, a importância de Maria, a Mestra, está na sua capacidade de iluminar o caminho para a realização espiritual, convidando-nos não só a buscar a sabedoria, mas a vivê-la. Maria, a mestra divina, se torna a bússola que nos direciona para o bem, revelando o que parece impossível e nos guiando para uma compreensão mais profunda do propósito da existência. Para nos preparar para este importante momento, está sendo organizado um curso de formação, e os materiais propostos se encontram no site da ADMA, [www.admadonbosco.org/adma-on-line](http://www.admadonbosco.org/adma-on-line)  As informações sobre o evento se encontram no site dedicado ao Congresso, [www.mariaauxiiadora2024.pt](http://www.mariaauxiiadora2024.pt)  Como Maria guiou e ensinou aos três pastorinhos de Fátima o horror do pecado e a beleza da virtude, como guiou João Bosco por toda a sua vida em um caminho de obediência e humildade, assim, guie também a Família Salesiana para este Congresso já próximo. Sob a sua proteção e guiados pela sua mão, queremos também nós, realizar o sonho de Deus em nossa vida.  Pe. Gabriel Cruz Trejo, sdb  Animador Espiritual ADMA Valdocco  .  Renato Valera,  Presidente ADMA Valdocco. |
| **Tag** |  |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | …MA COLLA MANSUETUDINE E COLLA CARITÀ | ...MAS COM MANSIDÃO E COM CARIDADE |
| **Testo Cammino formativo** | La mansuetudine degli agnelli si percepisce con l’intensità del contrasto, in scena subito dopo il suo opposto rappresentato dalla ferocia degli animali che li han preceduti. Quando Giovanni rivive in qualche modo lo stesso sogno alla vigilia della migrazione del primo oratorio dal Convitto Ecclesiastico a Valdocco la sua reazione sembra meno pronta e audace di quando aveva nove anni. Siamo alla seconda domenica di ottobre del 1844: "Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o, meglio, un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire..." (Fonti Salesiane, 1241-1242).  La mitezza e la carità che qui si vuole raggiungere deve essere anzitutto una “metamorfosi” interiore per Giovanni e per chi diventerà non solo agnello, ma pastore del gregge, come prefigura il sogno del 1844 a cui si è accennato. É un frutto maturo che viene da una lunga gestazione. È un frutto pasquale. È una mutazione che non si improvvisa ed esige un lungo tirocinio, come è stato per i 12 dal primo incontro col maestro sul lago di Galilea fino all’ultima salita a Gerusalemme, e da quel nuovo inizio fino “ai confini del mondo” a cui sono stati mandati.  Nel catechismo si imparava un tempo a distinguere tra virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza) e virtù teologali (fede, speranza e carità). Queste ultime non sono il risultato dell’ingegno e volizione di chi ce la mette tutta… C’è un insieme di natura e di grazia, di grazia e di libertà, che permette a questa carità dall’alto di diventare l’energia che muove i nostri passi e riempie le relazioni di una vitalità dove il “come in cielo” e il “così in terra” sono entrambi di casa.  C’è un articolo delle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco dedicato completamente al fondatore. Art 21: “Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e io imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva ‘come se vedesse l’invisibile’ (Eb 11,27) . Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani”. Questa è la carità a cui lui è stato formato. Da chi? Dalla Provvidenza a cui lui ha corrisposto meglio che poteva, ma che si è servita di tanti, primi tra tutti proprio quei lupi che diventavano agnelli: i giovani sono stati i primi formatori di Don Bosco, per grazia.  La mitezza degli agnelli del sogno, dunque, non è un’immagine bucolica di tranquillità, da giardino primaverile profumato di fiori. Se si guarda all’insieme della vita e missione di don Bosco, inveramento di quel sogno, si tratta piuttosto di agnello e pastore dal sapore biblico.  E nella Scrittura la parola che spiega e illumina tutte le altre è sempre quella conclusiva, quella che viene dalla Pasqua. Lì, dove il pastore dà la vita per le pecore, si comprende la portata del “Beati i miti perché avranno in eredità la terra” (Mt 5,5): la croce è la pienezza di questa beatitudine-profezia. C’è un altro riferimento alla mitezza nello stesso vangelo, ancora più intenso perché il maestro propone direttamente sé stesso come modello, proprio su questo versante: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29).  La parola che nel greco dei vangeli è stata usata e che è stata resa in italiano con “mite” è PRAUS – *praeis* al plurale. Nella cultura greca era una delle virtù più onorate, la cui radice lontana veniva dal mondo militare, e più precisamente dall’impiego dei cavalli al suo interno. PRAUS era il cavallo ben addestrato, tanto docile quanto vigoroso, pronto a rimanere in attesa per tempi anche lunghissimi come a lanciarsi nel folto della battaglia, fedele in tutto al suo cavaliere.  Quando la signora tanto bella quanto vicina e materna, chiede a Giovanni di rendersi umile, forte e robusto non sta forse puntando nella stessa direzione? Non è questo tipo di resilienza paziente e audace che renderà Giovanni capace di continuare a camminare tra rose e spine e di andare avanti “fino alla temerità”, fino all’ultimo respiro, nel “da mihi animas caetera tolle” che è diventato tutt’uno con la sua vita?  Questo è il modo di essere di chi ha fatto suo nel cuore, nella mente e nelle forze quell’inno alla carità che Don Bosco pone a fondamento del Sistema Preventivo, quando finalmente nel 1877 si decide a scriverlo, o, meglio, a descrivere quanto da anni già stava vivendo e insegnando a vivere. “La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”.  Due incoraggiamenti per noi:   * Per chi crede i doni della grazia, di cui la carità è la pienezza, anzitutto si desiderano e proprio per questo anzitutto si chiedono. Anziché partire dallo sforzo, magari anche dallo sconforto per sentirsi così lontani e poveri, ci si può lasciar attrarre, affascinare, conquistare dal valore e dalla bellezza di questo “splendido accordo” e chiederlo come grazia. È una grazia di unità, di armonia del cuore in sintonia con i movimenti dello Spirito, che crescerà con noi insieme a questo desiderio, dove possiamo coinvolgere anche i nostri santi nella preghiera, a partire da San Giovanni Bosco. Non dimentichiamoci che lo si può pregare oltre che ammirare. * La Carità non è un contorno ma il cuore di tutto, a cui costantemente si ritorna, origine e meta di ogni altro passo (come lo è l’eucaristia). Qualunque sia il punto in cui ci troviamo noi e “il punto in cui si trova la libertà” delle persone che accompagniamo possiamo sempre partire da lì e iniziare da lì a camminare. Non c’è pubblicano in fondo al tempio che non possa essere ascoltato, o ladrone sulla croce a cui si preclude il Paradiso, o samaritana al pozzo che venga preclusa dall’incontro. Non c’è Bartolomeo Garelli nella sacrestia l’8 dicembre 1841 o Michele Magone alla stazione di Carmagnola che non sia proprio al posto giusto, al giusto momento, se dall’altra c’è un poco della carità di Don Bosco, allora come oggi. Da lì si parte, e come meta mai nulla di meno che la pienezza della carità che è la stessa cosa con la pienezza della vita nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo AMEN.   Silvio Roggia SDB | A mansidão dos cordeiros pode ser percebida com a intensidade do contraste, na cena logo após o seu oposto representado pela ferocidade dos animais que os precederam. Quando João, de alguma forma, revive o mesmo sonho às vésperas da migração do primeiro oratório do Internato Eclesiástico para Valdocco, sua reação parece menos pronta e ousada do que quando tinha nove anos. Estamos no segundo domingo de outubro de 1844: “Sonhei que me via no meio de uma multidão de lobos, de cabras e cabritos, de cordeiros, ovelhas, carneiros, cães e pássaros. Todos juntos faziam um ruído, uma barulheira ou melhor uma balbúrdia que metia medo aos mais corajosos. Eu queria fugir...” (Fontes Salesianas, 1241-1242).  A mansidão e a caridade que aqui queremos alcançar devem ser antes de tudo uma “metamorfose” interior para João e para quem se tornará não só cordeiro, mas pastor do rebanho, como prefigura o sonho de 1844 acima mencionado. É um fruto maduro que vem de uma longa gestação. É um fruto pascal. Uma mutação que não pode ser improvisada e exige um longo aprendizado, como foi o caso dos 12, desde o primeiro encontro com o mestre no lago da Galileia até a última subida a Jerusalém, e desse novo começo até "os confins do mundo" para onde foram enviados.  No catecismo aprendemos a distinguir entre virtudes cardeais (prudência, justiça, fortaleza e temperança) e virtudes teologais (fé, esperança e caridade). Estas últimas não são o resultado da engenhosidade e vontade de quem dá tudo de si... Há um conjunto de natureza e de graça, de graça e de liberdade, que permite a essa caridade do alto se tornar a energia que move os nossos passos e preenche as relações de uma vitalidade onde o “como no céu” e o “assim na terra” são ambos familiares.  Há um artigo das Constituições dos Salesianos de Dom Bosco inteiramente dedicado ao fundador. Art.21: “O Senhor deu-nos Dom Bosco como pai e mestre. Estudamo-lo e imitamo-lo, admirando nele uma magnífica harmonia de natureza e graça. Profundamente homem, rico das virtudes da sua gente, ele estava aberto às realidades terrestres; profundamente homem de Deus, repleto dos dons do Espírito Santo, vivia “como se visse o invisível” (Heb. 11,27). Estes dois aspectos fundiram-se num projeto de vida fortemente unitário: o serviço aos jovens”. Esta é a caridade para a qual ele foi formado. Por quem? Pela Providência à qual correspondeu da melhor maneira que pôde, mas formado, também por muitos outros, em primeiro lugar pelos próprios lobos que se tornaram cordeiros: os jovens foram os primeiros formadores de Dom Bosco, pela graça.  Portanto, a mansidão dos cordeiros do sonho não é uma imagem bucólica de tranquilidade, de jardim primaveril perfumado de flores. Se olharmos o todo da vida e missão de Dom Bosco, a realização desse sonho, trata-se, na verdade, de cordeiro e pastor de sabor bíblico.  E nas Escrituras a palavra que explica e ilumina todas as outras é sempre a conclusiva, aquela que vem da Páscoa. Ali, onde o pastor dá a vida pelas ovelhas, compreendemos o significado de “Bem-aventurados os mansos, porque herdarão a terra” (Mt 5,5): a cruz é a plenitude desta bem-aventurança-profecia. Há outra referência à mansidão no mesmo evangelho, ainda mais intensa porque o mestre se propõe a si mesmo como modelo, bem neste versículo: “Aprendam de mim, que sou manso e humilde de coração” (Mt 11,29).  A palavra que foi usada no grego dos Evangelhos e que foi traduzida para o italiano como “manso” é PRAUS – *praeis* no plural. Na cultura grega era uma das virtudes mais honradas, cujas raízes distantes vinham do mundo militar, e mais precisamente do uso de cavalos por eles. PRAUS era o cavalo bem adestrado, tão dócil quanto vigoroso, pronto tanto para permanecer à espera por longo tempo como também para se lançar no meio da batalha, totalmente fiel em tudo ao seu cavaleiro.  Quando a senhora, tão bela quanto próxima e maternal, pede a João que se torne humilde, forte e robusto, não estará talvez apontando na mesma direção? Não é esta resiliência paciente e ousada que tornará João capaz de continuar a caminhar entre rosas e espinhos e de avançar "até à temeridade", até ao último suspiro, no "da mihi animas caetera tolle", que se tornou uma só coisa com a sua vida?  Este é o modo de ser de quem fez com o coração, a mente e a força aquele hino à caridade que Dom Bosco coloca na base do Sistema Preventivo, quando finalmente em 1877 decide escrevê-lo, ou melhor, descrever o que há anos ele já vivia e ensinava a viver. “A prática deste sistema baseia-se inteiramente nas palavras de São Paulo que diz: Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia perat, omnia sustinet. “A caridade é paciente, a caridade é bondosa. Tudo desculpa, tudo crê, tudo espera, tudo suporta”.  Dois incentivos para nós:  - Para quem crê, os dons da graça, dos quais a caridade é a plenitude, em primeiro lugar são desejados, e justamente por isto, antes de mais nada, são pedidos. Em vez de partir do nosso esforço, talvez até do desânimo de nos sentirmos tão distantes e pobres, podemos nos deixar atrair, fascinar, conquistar pelo valor e pela beleza deste “esplêndido acordo” e pedi-lo como graça. É uma graça de unidade, de harmonia do coração em sintonia com os movimentos do Espírito, que crescerá conosco junto com este desejo, onde, em oração, podemos, também, envolver os nossos santos, a começar por São João Bosco. Não nos esqueçamos que podemos rezar a ele além de admirá-lo.  - A Caridade não é um esboço, mas o coração de tudo, ao qual voltamos constantemente, origem e meta de todos os outros passos (como o é a Eucaristia). Qualquer que seja o ponto em que nos encontremos e “o ponto em que se encontra a liberdade” das pessoas que acompanhamos, podemos sempre partir daí e começar a caminhar a partir daí. Não há nenhum publicano no fundo do templo que não possa ser ouvido, nem um ladrão na cruz que seja impedido de entrar no Paraíso, nem uma samaritana no poço que seja impedida de ter o encontro. Não há Bartolomeu Garelli na sacristia no dia 8 de dezembro de 1841 nem Miguel Mangone na estação de Carmagnola que não estejam exatamente no lugar certo, no momento certo, se por outro lado, tiver um pouco da caridade de Dom Bosco, assim também hoje. Daí partimos, e tendo como meta nada menos que a plenitude da caridade que é a mesma coisa que a plenitude da vida no Pai e no Filho e no Espírito Santo AMÉM.  Silvio Roggia SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ, UMA FAMÍLIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 7. L’obbedienza della fede | 7. A obediência da fé |
| **Testo** | Come abbiamo visto, la caratteristica speciale della famiglia di Nazaret, quella che la fa diventare modello di ogni famiglia cristiana, è il fatto di avere Gesù come centro di unità. Nella Santa Famiglia, grazie alla presenza di Gesù, la libertà delle persone, i legami familiari e l’obbedienza di fede diventano una cosa sola. In essa i pensieri, i desideri e i gesti sono in perfetto accordo con la volontà di Dio. A Nazaret si impara ciò che il mondo di oggi dimentica e respinge: che *l’obbedienza è l’intima forma della libertà e la condizione di base dell’amore*.  La verità dell’obbedienza  Oggi sembra molto difficile accettare questa elementare verità. *Siamo* *troppo abituati a pensare che la libertà sia autonomia e che l’obbedienza sia il suo contrario*. Ci siamo impantanati in rapporti orizzontali, piatti, senza profondità e sommità. Tutto ciò che è verticale, differenziato e interpellante ci appare come una minaccia alla nostra libertà: dire una verità sembra subito sinonimo di intransigenza, e correggere un errore è sentito come mancanza di rispetto delle proprie idee. Buona parte dei disagi psicologici di cui la gente soffre deriva da un conflitto fra libertà e verità, fra desiderio e legge. Se fosse vero che l’uomo è semplicemente un individuo e il suo ideale l’individualismo, allora dovremmo stare bene. E invece stiamo male, con noi stessi e con gli altri. E questo perché la verità è che siamo sempre e comunque figli e figlie, fratelli e sorelle, sposi e spose, e impariamo a dire io grazie al tu di chi ci ama. E chi ci ama non teme di dirci e di testimoniarci la verità, non ha paura di correggerci e di invitarci a ravvederci.  In questo senso, l’obbedienza non è in alcuno modo equivocabile con la pura dipendenza o con il contrario dell’indipendenza: essa è appartenenza, accoglienza e corrispondenza nei confronti di coloro che nell’amore ci precedono e ci accompagnano. In fondo *l’obbedienza è la forma della libertà compresa nell’ottica dell’amore*. Nel saggio *Cos’è una famiglia*, il brillante filosofo francese F. Hadjadj mette in guardia dalla presunzione di sapere cosa sia la libertà al di fuori dello spazio familiare, perché, paradossalmente, in famiglia si fa l’esperienza di una “libertà senza indipendenza”, cioè di una libertà che in ogni caso si gioca dentro una rete di vincoli, non invece in un’impossibile autosufficienza. Si comprende allora che l’obbedienza non può mai essere motivata dalla padronanza, né mai può essere identificata con la sudditanza. L’obbedienza è intesa fraterna, amore filiale, complicità nuziale.  Occorre comprendere che *la vera obbedienza è ragionevole e religiosa, non irrazionale; e può essere fraterna, filiale o coniugale, ma mai servile*. L’obbedienza è la sostanza dell’amore familiare, perché nei legami nuziali, filiali e fraterni siamo definiti, e quindi dipendiamo, dallo sguardo, dalla parola, dalle cure dell’altro: essere sposi è scegliere di essere scelti, essere figli è esserci al modo di riceversi, essere fratelli e sorelle è avere in comune la stessa origine. Che l’obbedienza appartenga intimamente all’esperienza amorosa lo indica la parola stessa, che ha la sua radice nel latino *ob-audire*, e significa ascoltarsi di fronte a un altro, aderire a un rapporto, stare in relazione! In questo senso l’obbedienza non solo non è il contrario della libertà, ma *l’obbedienza rende liberi*, tanto che in latino *liberi* significa “figli”! cosa chiara nelle società antiche: non essere di nessuno significava essere schiavi. Anche oggi è così, ma al momento si stenta a comprenderlo: passa piuttosto l’idea che avere meno legami è essere più liberi. Che però non sia vero lo dicono i tassi di paura e di solitudine che attanagliano il cuore di troppa gente.  L’obbedienza che è la fede  La Bibbia e il Catechismo, a partire dall’esperienza di Abramo, nostro padre nella fede, parlano volentieri di “*obbedienza della fede*”. Significa che l’obbedienza è intima qualità della fede, che la fede ha una struttura obbedienziale. Obbedienza è riconoscere la paternità di Dio, è ascoltare e mettere in pratica la sua Parola, è osservare e amare la sua santa Legge, è desiderio di fare della Sua volontà la propria volontà; è non esistere più per se stessi, è conformarsi a Cristo ed essere docili allo Spirito, è vivere in modo originale all’interno del legame ecclesiale. La migliore dimostrazione del valore positivo dell’obbedienza la troviamo nell’esperienza dei santi: sono i più obbedienti e proprio per questo anche i più liberi, i più trasparenti, i più originali, i più innovativi, i più fecondi. Sì, perché l’obbedienza è l’atteggiamento di chi non vuole esaltare se stesso a tutti i costi, ma decide di testimoniare Cristo a costo della vita, e proprio così diventa originale ed esemplare, inconfondibile e indimenticabile.  Gesù, con la sua autorità di Figlio e di Servo “obbediente fino alla morte di croce” (*Fil* 2,8), ha spiegato con semplicità l’intimo rapporto che intercorre fra obbedienza e libertà: “se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Gv* 8,31). Cioè: *l’obbedienza alla Parola ci fa conoscere la verità, la quale sola è capace di renderci veramente liberi*. La stessa autorità di Gesù si fonda sulla sua obbedienza: Egli rivela il volto paterno di Dio perché si nutre della Parola di Dio, riferisce le parole di Dio e compie in ogni cosa la volontà di Dio. Come spiega la teologia, l’obbedienza di Gesù alla *missione* ricevuta dal Padre è la traduzione storica del suo eterno *procedere* dal Padre. Per questo Gesù può dire: “chi vede me vede colui che mi ha mandato” (*Gv* 12,45).  L’obbedienza nella casa di Nazaret  A Nazaret l’obbedienza della fede è vissuta alla perfezione. Consiste anzitutto nel riconoscere come ogni persona ha una fisionomia specifica e ben marcata, una posizione inconfondibile nel disegno di Dio: Gesù è nientemeno che “Dio con noi”, Maria è la “Vergine Madre”, Giuseppe è “figlio di Davide”. Ancora, Gesù è il Santo, Maria è l’unica creatura Immacolata, e Giuseppe, pur essendo nel novero dei peccatori, è chiamato “uomo giusto”. *L’obbedienza fa chiarezza, non crea confusione, non scompiglia i legami familiari!* Ciascuno viene riconosciuto con la propria originalità, e nella Santa Famiglia ciò significa tre cose: Incarnazione del Verbo, gravidanza verginale, discendenza davidica, tutte cose necessarie perché il disegno di Dio si realizzi in pienezza.  Nell’obbedienza della fede che si vive a Nazaret non c’è peraltro niente di automatico, perché *nell’obbedienza c'è sempre qualcosa che non si può capire*, qualcosa che supera le possibilità della ragione e spiazza l’orientamento della libertà. Maria si chiede come sia possibile ciò che Dio le propone; Giuseppe si chiede se di fronte al passaggio di Dio nella sua sposa non sia bene fare un passo indietro; per entrambi si rende necessaria un’ispirazione del cielo, un messaggio angelico. Gesù, addirittura, sta sottomesso a Giuseppe e Maria e si tiene nascosto per trent’anni, perché, come dice mirabilmente la von Speyr, “desidera far esperienza della natura umana così come si è trasformata fuori dal paradiso. Vuole imparare anche quello che già conosce”: vuole vivere l’amore di Dio da uomo! E noi pure, in Lui, siamo chiamati all’obbedienza per poter vivere, come uomini, da figli di Dio!  Non si deve pensare, peraltro, che a Nazaret le relazioni familiari fossero tutte un idillio: la santità delle persone non toglie le inevitabili tensioni: nel caso della Santa Famiglia ciò non avviene per difetto di amore, ma al contrario per eccesso di grazia. Di fronte a Gesù, alle sue parole, ai suoi gesti e alle reazioni che suscitava negli altri, Giuseppe e Maria rimanevano profondamente stupiti, meravigliati. Quando ritrovarono Gesù dodicenne nel tempio, pur potendo e dovendo capire, non riuscirono a capire. Sì, perché *l’obbedienza si confronta col mistero ed è la migliore apertura al mistero*, per il fatto che se al momento non si riesce a comprendere, è solo con l’obbedienza che si potrà poi capire. Quando Gesù sarà trentenne, Maria capirà che quel Bambino, dapprima portato al Tempio e poi ritrovato fra i dottori del Tempio, sarebbe diventato il nuovo Tempio (*Gv* 2,19 e *Mt* 27,51)! E capirà che in Lei stessa, Arca dell’Alleanza, avrebbe preso forma la Chiesa, in cui ogni cristiano è costituito come “tempio nel Signore” (*1Cor* 3,17 e *Ef* 2,21).  Roberto Carelli SDB | Como vimos, a característica especial da família de Nazaré, que a torna modelo de toda família cristã, é o fato de ter Jesus como centro de unidade. Na Sagrada Família, graças à presença de Jesus, a liberdade das pessoas, os laços familiares e a obediência de fé tornam-se uma coisa só. Nela os pensamentos, os desejos e os gestos estão em perfeita conformidade com a vontade de Deus. Em Nazaré se aprende o que o mundo de hoje esquece e rejeita: que *a obediência é a forma íntima da liberdade e a condição básica do amor.*  A verdade da obediência  Nos dias de hoje parece muito difícil aceitar esta verdade elementar. *Estamos muito habituados a pensar que a liberdade é autonomia e que a obediência é o inverso.* Ficamos atolados em relações horizontais, planas, sem profundidade nem cume. Tudo o que é vertical, diferenciado e desafiante surge-nos como uma ameaça à nossa liberdade: dizer uma verdade parece imediatamente sinônimo de intransigência, e corrigir um erro é sentido como falta de respeito pelas próprias ideias. Boa parte dos sofrimentos psicológicos que as pessoas sofrem deriva de um conflito entre a liberdade e a verdade, entre o desejo e a lei. Se fosse verdade que o homem é simplesmente um indivíduo e o seu ideal o individualismo, então estaríamos bem. E em vez disso nos sentimos mal, conosco e com os outros. E isto porque a verdade é que somos sempre, de qualquer forma, filhos e filhas, irmãos e irmãs, maridos e esposas, e aprendemos a agradecer a quem nos ama. E quem nos ama não tem medo de nos dizer e de nos testemunhar a verdade, não tem medo de nos corrigir e de nos convidar a nos arrependermos.  Neste sentido, a obediência não deve ser, de forma alguma, confundida com a pura dependência ou com o oposto da independência: ela é pertença, acolhida e reciprocidade para os que nos precedem e nos acompanham no amor. Em última análise, *a obediência é a forma da liberdade incluída na ótica do amor*. No ensaio *O que é uma família*, o brilhante filósofo francês F. Hadjadj alerta contra a presunção de saber o que é a liberdade fora do espaço familiar, porque, paradoxalmente, na família se experimenta uma “liberdade sem independência”, ou seja, uma liberdade que sempre ocorre dentro de uma rede de vínculos, e não em uma autossuficiência impossível. Entende-se, então, que a obediência nunca pode ser motivada pela dominação, nem pode ser identificada com a dependência. A obediência é entendida como amor fraterno, amor filial, cumplicidade nupcial.  Devemos compreender que *a verdadeira obediência é racional e religiosa, não irracional; e pode ser fraternal, filial ou conjugal, mas nunca servil.* A obediência é a essência do amor familiar, porque somos definidos nos laços nupciais, filiais e fraternos e, portanto, dependentes, do olhar, da palavra, do cuidado do outro: ser esposo/ esposa é escolher ser escolhido, ser filho é estar presente no modo de receber uns aos outros, ser irmãos e irmãs é ter em comum a mesma origem. A palavra obediência vem do latim, ob-audire, que significa ouvir a si mesmo considerando o outro, vincular-se, estar numa relação; considerando a raiz da palavra, a obediência pertence intimamente à experiência de amar. Neste sentido, a obediência não é apenas o oposto da liberdade, mas a *obediência liberta*, tanto que em latim *liberi* significa “filhos”! Algo que estava claro nas sociedades antigas: não pertencer a ninguém significava ser escravos. Também hoje é assim, mas é difícil compreender: passa-se a ideia de que ter menos vínculos significa ser mais livres. No entanto, se percebe que isso não é verdade, pelos altos índices de medo e de solidão que tomam conta dos corações de tantas pessoas.  A obediência que é a fé  A Bíblia e o Catecismo, partindo da experiência de Abraão, nosso pai na fé, gostam de falar de “*obediência da fé*”. Significa que a obediência é uma qualidade íntima da fé, que a fé tem uma estrutura de obediência. Obediência é reconhecer a paternidade de Deus, é ouvir e pôr em prática a sua Palavra, é observar e amar a sua santa Lei, é o desejo de fazer da Sua vontade a nossa própria vontade; é não existir mais para si mesmo, é conformar-se com Cristo e ser dócil ao Espírito, é viver de forma original no vínculo eclesial. A melhor demonstração do valor positivo da obediência encontra-se na experiência dos santos: são os mais obedientes e por causa disso, são também os mais livres, os mais transparentes, os mais originais, os mais inovadores, os mais fecundos. Sim, porque a obediência é a atitude de quem não quer exaltar a si mesmo, mas decide dar testemunho de Cristo à custa da própria vida, e desta forma se torna original e exemplar, inconfundível e inesquecível.  Jesus, com a sua autoridade de Filho e de Servo “obediente até a morte de cruz” (Fl 2, 8), explicou com simplicidade a íntima relação entre obediência e liberdade: “se permanecerdes na minha palavra, sereis verdadeiramente meus discípulos, conhecereis a verdade e a verdade vos libertará” (Jo 8,31). Isto é*: a obediência à Palavra nos faz conhecer a verdade, a única que é capaz de nos tornar verdadeiramente livres.* A própria autoridade de Jesus baseia-se na sua obediência: Ele revela o rosto paterno de Deus porque se nutre da Palavra de Deus, ele relata as palavras de Deus e realiza a vontade de Deus em tudo. Como explica a teologia, a obediência de Jesus à *missão* recebida do Pai é a tradução histórica do seu eterno *proceder* do Pai. Por isso Jesus pode dizer: “Quem me vê, vê aquele que me enviou” (Jo 12,45).  A obediência na casa de Nazaré  Em Nazaré a obediência da fé foi vivida com perfeição. Consiste, antes de tudo, em reconhecer como cada pessoa tem uma fisionomia específica e bem-marcada, uma posição inconfundível no plano de Deus: Jesus é nada menos que "Deus conosco", Maria é a "Virgem Mãe", José é "filho de Davi". Ainda, Jesus é o Santo, Maria é a única criatura Imaculada, e José, apesar de estar entre os pecadores, é chamado de “homem justo*”. A obediência cria clareza, não cria confusão, não atrapalha os laços familiares!* Cada um é reconhecido com a sua originalidade, e na Sagrada Família isso significa três coisas: Encarnação do Verbo, gravidez virginal, descendência davídica, todas as coisas necessárias para que o plano de Deus se realize plenamente.  Além disso, não há nada de automático na obediência da fé que se vive em Nazaré, porque *na obediência há sempre algo que não se pode compreender*, algo que ultrapassa as possibilidades da razão e desloca a direção da liberdade. Maria se pergunta como é possível o que Deus lhe propõe; José se pergunta se, diante da passagem de Deus em sua noiva, não é uma boa ideia dar um passo atrás; para ambos, é necessária uma inspiração do céu, uma mensagem angélica. Jesus, de fato, é submisso a José e Maria e permanece oculto durante trinta anos, porque, como diz admiravelmente von Speyr, “deseja fazer a experiência da natureza humana tal como foi transformada fora do paraíso. Ele quer aprender também o que já sabe”: quer viver o amor de Deus como homem! E, também nós, Nele, somos chamados à obediência para podermos viver, como homens, como filhos de Deus!  Além disso, não se deve pensar que em Nazaré as relações familiares eram todas um sonho: a santidade das pessoas não elimina as tensões inevitáveis: no caso da Sagrada Família isto não acontece por falta de amor, mas pelo contrário. por excesso de graça. Diante de Jesus, das suas palavras, dos seus gestos e das reações que suscitava nos outros, José e Maria ficavam profundamente surpresos e maravilhados. Quando encontraram Jesus, de doze anos, no templo, embora podendo e devendo compreender, não conseguiram entender. Sim, porque *a obediência confronta o mistério e é a melhor abertura ao mistério*, pelo fato de que se no momento não é possível compreender, é somente com a obediência que será possível compreender. Quando Jesus completar trinta anos, Maria compreenderá que aquele Menino, primeiro levado ao Templo e depois encontrado entre os doutores do Templo, se tornaria o novo Templo (Jo 2,19 e Mt 27,51)! E entenderá que em si mesma, Arca da Aliança, tomaria forma a Igreja, na qual todo cristão se constitui como "templo no Senhor” (1 Cor 3,17 e Ef 2,21).  Roberto Carelli SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna | Homem - Mulher |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMILDE E A MAIS ALTA CRIATURA”  Caminhando com Maria, professora de ecologia integral |
| **Titolo** | Maria Regina della pace | Maria, Rainha da Paz |
| **Testo** | La parola «pace» appare in 324 versetti della Scrittura. Desiderata, invocata, promessa, augurata, la pace di cui parla la Scrittura, *shalom* in ebraico, è molto più che l’assenza di conflitto: è pienezza di vita e di comunione con Dio, con il prossimo e con la creazione intera. Per questo i credenti – nelle lettere apostoliche – si salutano augurandosi la pace, che secondo i Vangeli è anche il primo dono del Risorto, che il primo giorno dopo il Sabato appare vivo ai suoi amici impauriti e li incoraggia ad uscire e condividere con il mondo questo stesso dono (Lc 24,36). Essere operatori di pace, secondo Gesù, è un tratto distintivo dei rinati dal battesimo, coloro che dimostrano con le opere la propria identità di figli e figlie di Dio (Mt 5,9).  Se la pace è pienezza di vita, la guerra, il conflitto è incombenza di morte. Il conflitto distrugge, non soltanto l’amicizia tra i singoli, le famiglie ed i popoli, distrugge anche la bellezza e l’armonia tra gli esseri umani e le altre creature. Una città, un villaggio bombardato, non è derubato soltanto delle vite umane che cadono sotto la violenza del fuoco: anche la terra, l’aria, l’acqua vengono ferite, inquinate, gli animali si allontanano o muoiono, in un moltiplicarsi di distruzione e di dolore. I conflitti armati nel mondo, in questo momento, sono più di cinquanta. Ad essi sono da aggiungere le situazioni di precarietà e di tensione politica e sociale, vissute in moltissimi contesti nel mondo dove agli esseri umani e agli altri viventi è impedito uno sviluppo pieno e pacifico delle proprie possibilità.  L’impegno per l’ecologia integrale non può non prendere in considerazione il dramma dell’espansione continua di conflitti, del mercato legale e illegale delle armi, delle condizioni di abuso, oppressione, miseria e sfruttamento in cui si trovano attualmente gli esseri umani in tante parti del nostro mondo. La pace, come pienezza di vita e di armonia, è l’aspirazione più alta a cui il processo della conversione ecologica può e deve aspirare. E la pace come gestione matura dei conflitti, nel rifiuto della violenza e nella ricerca di mediazione, conciliazione, riparazione, è una condizione fondamentale perché possano fiorire nelle nostre città, così come nelle provincie e nelle zone rurali, relazioni giuste gli tra esseri umani e con la natura. Che la pace venga fatta prevalere sul conflitto, d’altra parte, è uno dei quattro criteri di discernimento in vista dell’azione che papa Francesco ha consegnato a tutti gli uomini e donne di buona volontà, nell’enciclica *Evangelii Gaudium*.  In questo cammino, difficile ma necessario, Maria Regina della Pace può aiutarci con la sua intercessione potente, ma non solo: con l’esempio della sua vita Lei può essere per noi un modello e una guida nelle nostre scelte di ogni giorno. Si inizia a costruire la pace, infatti, nelle relazioni quotidiane. Si inizia a costruire la pace educando i bambini e i giovani a vivere in pace con i coetanei, con i vicini e i familiari.  L’invocazione a Maria come Regina della Pace è stata aggiunta alle litanie lauretane da Benedetto XV nel 1917, in piena prima guerra mondiale. Si ricorre a Maria, Regina della Pace, prima di tutto per la relazione che la lega al Figlio, il Principe della Pace. Teotecno di Livia, nel VII secolo, affermava che la Scrittura «ha chiamato pace anche la Madre di Dio, quando disse: “Giustizia e pace di baceranno. La verità germoglierà dalla terra” (Sal 84,11). La pace è Maria. La giustizia è Cristo, e la fedeltà è Cristo». Gli autori cristiani, soprattutto nel Medioevo, hanno riconosciuto nell’Amata del Cantico dei Cantici alcune caratteristiche di Maria. L’Amata, ad esempio, è chiamata Sulamita (Ct 7,1), ovvero colei che con la sua presenza e il suo amore porta la pace. Allo stesso modo Maria, amata di predilezione dal Padre, docile allo Spirito e vicinissima al Figlio Gesù, è stata davvero operatrice di pace nella sua vita quotidiana a Nazaret e a Gerusalemme, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, e continua ancora oggi ad intercedere per noi il dono della pace dal Cielo.  Molto spesso ci immaginiamo la vita quotidiana di Maria, Giuseppe e Gesù come un piccolo paradiso sulla terra, dove tutti vivono in armonia ed assenza di conflitti. È molto probabile, in realtà, che la vita quotidiana a Nazaret fosse piuttosto complessa dal punto di vista relazionale e che chiedesse a Maria un continuo impegno di tessere e ritessere le relazioni, superando incomprensioni, pregiudizi e rigidità. Secondo le abitudini dell’epoca, la giovane sposa andava ad abitare presso la famiglia del marito, dove condivideva la vita quotidiana con i cognati, le cognate e tanti nipotini. Possiamo immaginare il chiasso, i litigi, le piccole invidie e gelosie, che non potevano mancare nella vita quotidiana di una famiglia allargata. I vangeli, inoltre, tra le righe, ci parlano della fatica degli abitanti di Nazaret nell’accogliere la persona e il messaggio di Gesù. Si trattava di un piccolo villaggio, di circa 300 abitanti, dove tutti si conoscevano per filo e per segno. Questa situazione non deve essere stata per nulla facile per Maria. Il suo tirocinio come operatrice di pace, ha avuto certamente inizio da qui.  Il libro degli Atti degli Apostoli, inoltre, ci offre uno spaccato della prima comunità, all’interno della quale Maria è presente e la sua presenza è particolarmente significativa. Lo sappiamo perché è l’unica donna del gruppo ad essere chiamata per nome, come i dodici apostoli (Atti 1,14). L’autore indica nella «concordia» un tratto caratteristico di questa prima comunità e siamo talmente abituati a sentirlo, da non renderci conto di come questa concordia deve essere stata il frutto di una paziente opera di mediazione e di riconciliazione. Prima della Pasqua, infatti, Gesù aveva profetizzato la dispersione dei discepoli (Mt 26,31) e, di fatto, in seguito al suo arresto, alcuni scappano, altri rinnegano. Alcuni, invece, insieme alle donne e a Maria, trovano il coraggio restare, fino alla fine. La prima comunità, dunque, era di fatto divisa in due. E la presenza di Maria avrebbe potuto costituire per coloro che avevano tradito una specie di continuo rimprovero. Se non fu così, lo dobbiamo anche alla capacità di Maria di perdonare i traditori del Figlio e di ri-accoglierli, tutti, come figli suoi.  In un mondo ferito, come il nostro, la pace può fiorire soltanto dove la misericordia è seminata con abbondanza. Maria conosce l’arte e il prezzo del perdono e di una accoglienza larga, capace di includere tutti. Non ha vissuto né in una famiglia, né in una comunità ideale. Ha dovuto ricominciare ogni giorno a perdonare, a dialogare, a tessere e ritessere le relazioni. Affidiamoci a lei e chiediamo il dono di essere operatori di pace nei nostri ambienti, nelle Case, nelle Parrocchie, nei quartieri in cui viviamo. La pace vissuta tra noi sarà la testimonianza più bella dell’amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che abbraccia e che dà vita a tutte le creature.  Linda Pocher FMA | A palavra “paz” aparece em 324 versículos das Escrituras. Desejada, invocada, prometida, querida, a paz de que fala a Escritura, *shalom* em hebraico, é muito mais do que a ausência de conflito: é plenitude de vida e de comunhão com Deus, com o próximo e com toda a criação. Por isso, os fiéis - nas cartas apostólicas - saúdam-se desejando a paz, que segundo os Evangelhos é também o primeiro dom do Ressuscitado, que no primeiro dia depois do sábado aparece vivo aos seus amigos assustados e os encoraja a sair e compartilhar com o mundo este mesmo dom (Lc 24,36). Ser pacificadores, segundo Jesus, é um traço distintivo daqueles que nasceram de novo a partir do batismo, daqueles que demonstram com suas obras a própria identidade de filhos e filhas de Deus (Mt 5.9).  Se a paz é plenitude de vida, a guerra, o conflito são ameaça de morte. O conflito não destrói apenas a amizade entre os indivíduos, as famílias e os povos, destrói também a beleza e a harmonia entre os seres humanos e as outras criaturas. Uma cidade, um vilarejo bombardeado, não perde apenas as vidas humanas que caem sob a violência do fogo: também a terra, o ar, a água são feridos, poluídos, os animais afastam-se ou morrem, numa multiplicação de destruição e de dor. Existem mais de cinquenta conflitos armados no mundo neste momento. A estes devem acrescentar-se as situações de precariedade e de tensão política e social, vividas em muitos contextos em todo o mundo, onde os seres humanos e outros seres vivos são impedidos de desenvolver plena e pacificamente as suas próprias possibilidades.  O compromisso com a ecologia integral não pode deixar de levar em consideração o drama da contínua expansão dos conflitos, do mercado legal e ilegal das armas, das condições de abuso, opressão, miséria e exploração em que os seres humanos se encontram atualmente em muitas partes do nosso mundo. A paz, como plenitude de vida e de harmonia, é a aspiração mais elevada a que o processo de conversão ecológica pode e deve aspirar. E a paz como gestão madura dos conflitos, na rejeição da violência e na busca por mediação, conciliação, reparação, é uma condição fundamental para que possamos florescer em nossas cidades, assim como nas províncias e nas zonas rurais, relações justas entre os seres humanos e com a natureza. Que a paz seja alcançada para prevalecer sobre o conflito, por outro lado, é um dos quatro critérios de discernimento em vista da ação que o Papa Francisco confiou a todos os homens e mulheres de boa vontade, na encíclica *Evangelii Gaudium.*  Neste caminho difícil, mas necessário, Maria Rainha da Paz pode ajudar-nos com a sua poderosa intercessão, mas não só: com o exemplo da sua vida ela pode ser modelo e guia para nós nas escolhas de cada dia. Na verdade, começamos a construir a paz nas relações diárias. Começamos a construir a paz educando as crianças e os jovens para viverem em paz com os seus colegas, com os vizinhos e os familiares.  A invocação a Maria como Rainha da Paz foi acrescentada às litanias de Loreto por Bento XV em 1917, em plena Primeira Guerra Mundial. Recorre-se a Maria, Rainha da Paz, antes de tudo pela relação que a une ao seu Filho, o Príncipe da Paz. Teotecno de Lívia, no século VII, afirmava que a Escritura “também chamava paz à Mãe de Deus, quando dizia: “Justiça e paz se beijarão. A verdade germinará da terra” (Sl 84,11). A paz é Maria. A justiça é Cristo e a fidelidade é Cristo”. Os autores cristãos, especialmente na Idade Média, reconheceram algumas características de Maria na Amada do Cântico dos Cânticos. A Amada, por exemplo, é chamada de Sulamita (Cântico dos Cânticos 7.1), ou seja, aquela que traz a paz com a sua presença e o seu amor. Da mesma forma, Maria, amada com predileção pelo Pai, dócil ao Espírito e muito próxima do seu Filho Jesus, foi verdadeiramente uma pacificadora na sua vida cotidiana em Nazaré e em Jerusalém, no tempo da sua peregrinação terrena, e ainda continua hoje a interceder por nós, o dom da paz do Céu.  Muitas vezes imaginamos a vida cotidiana de Maria, José e Jesus como um pequeno paraíso na terra, onde todos vivem em harmonia e sem conflitos. É muito provável, na realidade, que a vida cotidiana de Nazaré fosse bastante complexa do ponto de vista relacional e que pedisse de Maria, um contínuo empenho para tecer e refazer relações, superando incompreensões, preconceitos e rigidez. Segundo os costumes da época, a jovem esposa ia viver com a família do marido, onde partilhava a vida cotidiana com os cunhados, cunhadas e muitos sobrinhos. Podemos imaginar o barulho, as discussões, as pequenas invejas e ciúmes, que não poderiam faltar no dia a dia de uma família grande. Além disso, nas entrelinhas, os evangelhos nos falam da luta dos habitantes de Nazaré para acolher a pessoa e a mensagem de Jesus. Tratava-se de uma pequena aldeia, com cerca de 300 habitantes, onde todos se conheciam de dentro para fora. Esta situação não deve ter sido nada fácil para Maria. A sua formação como pacificadora certamente começou aqui.  Além disso, o livro dos Atos dos Apóstolos oferece-nos uma visão da primeira comunidade, na qual Maria está presente e a sua presença é particularmente significativa. Sabemos disso porque ela é a única mulher do grupo a ser chamada pelo nome, como os doze apóstolos (Atos 1.14). O autor indica a “concórdia” como traço característico desta primeira comunidade e estamos tão habituados a ouvir isso que não percebemos como esta concórdia deve ter sido fruto de um trabalho paciente de mediação e reconciliação. Antes da Páscoa, de fato, Jesus tinha profetizado a dispersão dos discípulos (Mt 26,31) e, de fato, depois da sua prisão, alguns fugiram, outros negaram. Alguns, porém, juntamente com as mulheres e Maria, encontram coragem para ficar até o fim. A primeira comunidade, portanto, foi efetivamente dividida em duas. E a presença de Maria poderia ter constituído uma espécie de reprovação contínua para aqueles que os traíram. Se não foi assim, também o devemos à capacidade de Maria de perdoar os traidores do Filho e de recebê-los de volta, todos, como filhos seus.  Num mundo ferido como o nosso, a paz só pode florescer onde a misericórdia é semeada com abundância. Maria conhece a arte e o preço do perdão e de um acolhimento amplo, capaz de incluir todos. Não vivia nem em uma família nem em uma comunidade ideal. Precisou recomeçar todos os dias a perdoar, a dialogar, a tecer e refazer relações. Confiemo-nos a Ela e peçamos o dom de sermos pacificadores nos nossos ambientes, nas Casas, nas Paróquias, nos bairros onde vivemos. A paz vivida entre nós será o mais belo testemunho do amor de Deus Pai, Filho e Espírito Santo que abraça e que dá vida a todas as criaturas.  Linda Pocher FMA |
| **Tag** | Misericordia - Pace | Misericórdia - Paz |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | Video di invito al Congresso di Fatima | Vídeo convite para o Congresso de Fátima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | Lembramos que estão abertas as inscrições para o IX Congresso de Maria Auxiliadora que se realizará em Fátima de 29 de agosto a 1º de setembro de 2024 <https://mariaauxiliadora2024.pt/it>  Em vista deste importante evento da Família Salesiana, a equipe organizadora promoveu uma série de nove vídeos nos quais diversas personalidades do mundo salesiano convidam a todos a participar. Eles estão disponíveis neste link <https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC> |
| **Tag** | Fatima – Video | Fátima - Vídeo |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congresso Internacional de Maria Auxiliadora 2024 em Fátima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti. “Il Signore ama chi dona con gioia” | No espírito de solidariedade e ajuda mútua que queremos distinguir, um “Fundo de Solidariedade” foi criado na ADMA Primária de Turim para ajudar os grupos com mais dificuldades para participar.  Todas as doações podem ser enviadas através de transferência bancária da ADMA - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou seguindo as instruções no seguinte link <https://www.admadonbosco.org>  Para quaisquer pedidos de contribuições ou esclarecimentos, os responsáveis de um grupo podem escrever para: [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)  O valor recebido será dividido entre as diversas solicitações. Não há contribuições para participantes individuais.  “O Senhor ama quem dá com alegria” |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congresso - Solidariedade |
| **Titolo** | Primo ritiro del nuovo Animatore Spirituale dell’ADMA Primaria don Gabriel Cruz | Primeiro Retiro do novo Animador Espiritual da ADMA Primária, Pe. Gabriel Cruz |
| **Testo** | Domenica 4 febbraio, don Gabriel Cruz, SDB, ha guidato il ritiro dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria per la prima volta dalla sua nomina a nuovo animatore dell’associazione, avvenuta il 1° gennaio scorso. Ad accoglierlo, presso l’opera salesiana “Rebaudengo” di Cumiana c’era una numerosa “famiglia di famiglie” in cammino sotto il manto di Maria. Il tema del ritiro, inserito nel percorso formativo dell’anno, centrato sul sogno dei 9 anni e indirizzato verso il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice di Fatima (29 Agosto – 1° Settembre 2024), è stato: “Il Mistero del Nome: si conosce quello che si vive”. È stata l’occasione per riflettere sul fatto che Dio, come ha fatto con Don Bosco, chiama ciascuno per nome e dona una missione che va vissuta nella fede e nella perseveranza, con la certezza che “a suo tempo” tutto verrà compreso. Oltre alla catechesi, ampio spazio è stato dedicato da don Cruz al racconto del percorso personale che lo ha condotto all’ADMA. Con un sorriso gioioso ed una grande semplicità il salesiano ha raccontato della sua nascita in Messico, del suo incontro con il mondo salesiano, dell’ingresso in seminario scelto “quasi per caso”, del suo desiderio di essere inviato in missione, accolto dopo 10 anni di servizio nella formazione iniziale, nelle carceri e con i giovani di strada a Città del Messico, e quindi degli anni di missione in Pakistan. | Domingo, 4 de fevereiro, o Pe. Gabriel Cruz, SDB, dirigiu pela primeira vez o retiro da Associação de Maria Auxiliadora, ADMA Primária desde a sua nomeação como novo animador da associação, ocorrida no dia 1º de janeiro. Para acolhê-lo, na obra salesiana “Rebaudengo”, de Cumiana, estava uma grande “família de famílias” a caminho sob o manto de Maria. O tema do retiro, incluído no percurso formativo do ano, centrado no sonho dos 9 anos e direcionado ao Congresso Internacional de Maria Auxiliadora de Fátima (29 de agosto – 1º de setembro de 2024), foi: “O Mistério do Nome: se conhece o que se vive." Foi uma oportunidade para refletir sobre o fato de que Deus, como fez com Dom Bosco, chama cada um de nós pelo nome e entrega uma missão que deve ser vivida com fé e perseverança, com a certeza de que “a seu tempo” tudo será compreendido. Além da catequese, amplo espaço foi dedicado por Pe. Cruz à história do seu caminho pessoal que o conduziu à ADMA. Com um sorriso alegre e uma grande simplicidade o salesiano falou do seu nascimento no México, do seu encontro com o mundo salesiano, do seu ingresso no seminário escolhido “quase por acaso”, do seu desejo de ser enviado em missão, acolhido após 10 anos de serviço na formação inicial, nas prisões e com os jovens de rua na Cidade do México, e depois falou dos anos de missão no Paquistão. |
| **Tag** | Gabriel Cruz | Gabriel Cruz |
| **Titolo** | Ecuador - Promuovendo la devozione a Maria Ausiliatrice presso l’“Unità Educativa Santo Tomas Apostol” di Riobamba | Equador – Promovendo a devoção a Maria Auxiliadora na “Unidade Educativa São Tomás Apóstolo” de Riobamba |
| **Testo** | Per i Salesiani, la devozione a Maria Ausiliatrice, fin dai tempi di Don Bosco, è significativa e fondamentale, poiché il loro patrono ha messo nelle mani della buona Madre la sua vita e la sua opera educativo-evangelizzatrice. Per questo la comunità salesiana di Riobamba crea spazi che rafforzino questa devozione tra coloro che ne fanno parte. I membri del gruppo ADMA giovanile sono coloro che hanno la missione di promuovere la devozione all'Ausiliatrice. Attualmente si tratta di un gruppo formato da 29 giovani che pregano il Rosario il 24 di ogni mese. Divisi in due gruppi, i ragazzi e le ragazze visitano l’“Unità Educativa Santo Tomas Apostol” di Riobamba, collegio e scuola, con i quali svolgono questa attività in modo interattivo. In tutti questi spazi non può mancare l'immagine di Maria Ausiliatrice. | Para os Salesianos, a devoção a Nossa Senhora Auxiliadora, desde o tempo de Dom Bosco, é significativa e fundamental, pois o seu patrono colocou nas mãos da boa Mãe a sua vida e a sua obra educativo-evangelizadora. Por isso a comunidade salesiana de Riobamba cria espaços que reforçam essa devoção entre os que fazem parte dela. Os membros do grupo da ADMA juvenil são os que têm a missão de promover a devoção à Auxiliadora. Atualmente trata-se de um grupo formado por 29 jovens que rezam o Terço no dia 24 de cada mês. Divididos em dois grupos, os meninos e as meninas visitam a “Unidade Educativa São Tomás Apóstolo” de Riobamba, colégio e escola, com os quais desenvolvem esta atividade de maneira interativa. Em todos esses espaços não pode faltar a imagem de Maria Auxiliadora. |
| **Tag** | Ecuador | Equador |
| **Titolo** | Messa in suffragio per gli associati Adma defunti | Missa em sufrágio pelos membros falecidos da ADMA |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Cada dia 24 do mês é celebrada uma missa em sufrágio pelos membros falecidos da ADMA do mundo todo, às 9 horas na Basílica de Maria Auxiliadora de Turim. |
| **Tag** | Preghiera - Defunti | Oração - Falecidos |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intenção mensal de oração |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per l’intenzione di Papa Francesco  In questo mese insieme a tutta Chiesa pregheremo per il ruolo delle donne. Preghiamo perché vengano riconosciute in ogni cultura la dignità delle donne e la loro ricchezza, e cessino le discriminazioni di cui esse sono vittime in varie parti del mondo | Desejamos unir as orações de todos os grupos da ADMA do mundo pelas intenções de Papa Francisco. Neste mês, junto com toda a Igreja rezaremos pelo papel das mulheres. Rezemos para que sejam reconhecidas em toda cultura, a dignidade e a riqueza das mulheres e para que cessem as discriminações das quais as mulheres são vítimas em várias partes do mundo. |
| **Tag** | Preghiera – Donna | Oração - Mulher |